

WILLIAM A. DEMBSKI

Intelligent Design

Il ponte fra scienza e teologia



Alfa & Omega

ISBN 978-88-88747-72-9

Titolo originale:

Intelligent Design. The Bridge Between Science & Theology

Per l'edizione inglese:

Copyright © 1999 di William A. Dembski

Pubblicato con permesso concesso dalla InterVarsity Press

430 E. Plaza Drive

Westmont, IL, 605591234, USA

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2007 Alfa & Omega

Casella Postale 77, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Antonella Galiero

Revisione: Nazzareno Ulfo

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

Prefazione

L'Intelligent Design è essenzialmente tre cose: un programma di ricerca scientifica che investiga gli effetti di cause intelligenti; un movimento intellettuale che sfida il darwinismo e la sua eredità naturalistica; e un modo per comprendere l'operato divino. *L'Intelligent Design*, pertanto, interseca la scienza e la teologia. Sebbene il movimento dell'*Intelligent Design* continui a guadagnare terreno all'interno della cultura in generale, gli scienziati e i teologi rimangono scettici riguardo ai suoi meriti. Molti scienziati credono, infatti, che si tratti di una sorta di cattiva scienza (che sia solo creazionismo camuffato), mentre molti teologi pensano che sia una sorta di cattiva teologia (che fraintende l'operato divino). Questo libro vuole dimostrare che entrambe le percezioni sono errate, e che *l'Intelligent Design* è, invece, una cura necessaria tanto alla scienza quanto alla teologia.

Il punto centrale: individuare il progetto nell'universo

Nella sua trattazione dell'*Intelligent Design*, questo libro non si concentra tanto sulla possibilità che l'intero universo sia frutto di un progetto, quanto piuttosto sulla nostra capacità di individuare questo progetto all'interno di un universo dato. L'universo fornisce un ambiente causale ben definito (oggi giorno i fisici pensano all'universo come ad un *campo* caratterizzato da *equazioni di campo*). Ovviamente, ci si può chiedere se questo ambiente causale sia stato progettato; ma ci si può altrettanto efficacemente chiedere se gli eventi e gli oggetti presenti in esso siano stati progettati. Sono in ballo due diversi generi di progetto: il progetto dell'intero universo, e gli elementi di progettualità all'interno di questo universo. Un'analogia potrà essere utile a chiarire la differenza. Considerate un dipinto a olio: solitamente un dipinto a

olio è dipinto su una tela; ci si può chiedere, pertanto, se la tela sia stata progettata. Oppure ci si può chiedere se una determinata combinazione di pittura sul canovaccio sia stata progettata. Il progetto della tela corrisponde al progetto dell'intero universo, mentre quello di una particolare combinazione di pittura corrisponde ad un elemento di progettualità all'interno dell'universo.

Per quanto non perfetta, quest'analogia è utile. L'universo è una tela sulla quale è dipinta la storia naturale. Ci si può chiedere se la tela stessa sia stata progettata, ma ci si può anche chiedere se gli elementi di storia naturale dipinti su quella tela siano stati progettati. Per quanto riguarda la biologia, ad esempio, ci si può chiedere se le macchine biochimiche irriducibilmente complesse di Michael Behe siano state progettate. Ci tengo a sottolineare che, sebbene il progetto rimanga una questione importante per la cosmologia, il movimento dell'*Intelligent Design* preferisce concentrarsi sulla biologia. È quello il centro dell'azione. Fu l'espulsione del progetto dalla biologia ad opera di Darwin che rese possibile il trionfo del naturalismo nella cultura occidentale. Sarà, quindi, il suo reinserimento ad opera dell'*Intelligent Design*, a causare il crollo del naturalismo nella cultura occidentale.

Lo scopo: dimostrare come il progetto destabilizza il naturalismo

La domanda che farà da filo conduttore a questo libro è: se il naturalismo è un falso, come facciamo a saperlo? La leva per rovesciare il naturalismo è il progetto, e non solo il progetto dell'universo preso nel suo insieme, ma il progetto all'interno dell'universo, e soprattutto all'interno della biologia. Mentre l'origine e la prima evoluzione dell'universo rimangono una questione meramente speculativa, l'ambiente causale che ha favorito la vita è un elemento ben definito. I dettagli tecnici della vita si realizzano al livello della biochimica, e la biochimica fornisce l'ambiente causale sulla base della quale si deve decidere l'esistenza del progetto in biologia. L'intento di questo libro, quindi, è di dimostrare come l'individuazione del progetto all'interno dell'universo, e soprattutto sulla base della biologia e della biochimica, possa detronizzare il naturalismo. Per fare questo passerò in rivista alcune delle mie personali ricerche sul modo di individuare il progetto: mostrerò come l'individuazione del progetto all'interno dell'universo segua una metodologia ben precisa, una metodologia che, quando è

applicata ai sistemi biochimici irriducibilmente complessi di Michael Behe, dimostra chiaramente l'esistenza del progetto.

Intelligent Design è di radicale importanza, nel vero senso di questa molto abusata parola. La questione posta dall'*Intelligent Design* non è il modo in cui dovremmo fare scienza e teologia, alla luce del trionfo del razionalismo illuministico e del naturalismo scientifico. La questione è, piuttosto, in che modo fare scienza e teologia alla luce dell'imminente collasso del razionalismo illuministico e del naturalismo scientifico. Queste ideologie sono sul viale del tramonto, e non lo sono in quanto false (sebbene siano false), né perché siano state superate dalla postmodernità (non lo sono state), ma perché sono in bancarotta. Non hanno più carburante. Mancano delle risorse per dare un senso a un'epoca di informazione, il cui elemento primario è l'informazione, e la cui unica risposta coerente all'informazione è il progetto.

Una panoramica: risposte a domande sull'Intelligent Design

Chi dovrebbe voler leggere questo libro? Di certo, tutti coloro che sono interessati alla controversia tra creazionismo ed evolucionismo, alla relazione fra scienza e teologia, alla natura dell'operato divino, e alle implicazioni culturali dell'*Intelligent Design*. A parte il sesto capitolo (che tratta della teoria dell'informazione, per la comprensione della quale è necessario conoscere un po' la matematica), il libro è accessibile a tutti i lettori. Diversi capitoli sono adattamenti di miei articoli già pubblicati altrove, e ho già presentato la maggior parte delle idee qui contenute in una serie di dibattiti pubblici, cosa che mi ha dato, fra l'altro, la possibilità di giudicare il modo in cui i miei argomenti reagiscono sotto il fuoco incrociato dei più diversi interventi. I vari capitoli, pertanto, sono modellati come risposte alle domande che il pubblico in genere si pone, e mi pone, a proposito dell'*Intelligent Design*.

Questo libro si divide in tre parti. I primi tre capitoli definiscono lo scenario: il primo capitolo espone le nostre intuizioni riguardo al progetto, mentre i successivi due mostrano come la modernità abbia messo in dubbio queste intuizioni. I capitoli dal quarto al sesto prendono in esame le basi filosofiche e scientifiche dell'*Intelligent Design*. Questo è il cuore del libro, e quei lettori interessati a una formulazione più divulgativa delle mie idee apparse in *The Design Inference* (Cambridge, 1998) troveranno qui pane per i loro denti. Il settimo e

l'ottavo capitolo concludono il libro, mostrando come la scienza e la teologia siano coerentemente collegate, e come l'*Intelligent Design* rappresenti il principale nesso fra le due. L'appendice, poi, risponde a ogni residua riserva del lettore a proposito del progetto. Le tre parti, insieme all'appendice, forniscono una struttura completa per la comprensione della relazione fra scienza e teologia.

Un riassunto capitolo per capitolo

Capitolo uno: riconoscere il dito divino. Il libro comincia esaminando l'uso dei segni biblici nel guidare le decisioni umane. Gedeone, ad esempio, cercò un segno di Dio che lo aiutasse a decidere se doveva muovere guerra ai Madianiti. Tra gli antichi, il processo decisionale attraverso l'interpretazione dei segni seguiva una logica ben definita. Questo capitolo chiarisce quella logica. La logica dei segni non solo mantiene ancora oggi tutto il suo fascino, ma fornisce anche le basi per l'individuazione di cause intelligenti e quindi del progetto. Quando sono all'opera delle cause intelligenti, esse lasciano dietro di sé un marchio caratteristico della propria attività. I "segni" biblici ne sono un esempio significativo. Oltre a svelare la logica dei segni, questo capitolo presenta anche diversi casi, tratti dalle Scritture, che riguardano il modo in cui i segni guidano le decisioni umane. Di speciale interesse è l'esempio riguardante la risurrezione di Cristo, che *segnala* che l'umanità stessa alla fine sarà fatta risorgere.

Capitolo due: la critica ai miracoli. La logica biblica dei segni è generalmente considerata fuori moda. Perché? Tra il 1650 e il 1850, nel periodo che va da Spinoza a Schleiermacher, le basi razionali della fede cristiana furono radicalmente modificate. Mentre fino a quel momento fede e ragione avevano operato insieme senza problemi, con la ragione che forniva prove alla fede, nel periodo che va da Spinoza a Schleiermacher fu lentamente abbandonata l'idea stessa che esistesse un qualche genere di prova capace di supportare la fede cristiana. I miracoli, che fino a quel momento erano stati considerati prove schiaccianti per la fede, furono ora ritenuti incoerenti. Gli argomenti usati da Spinoza, Hume e Schleiermacher contro i miracoli vengono ancora utilizzati, e compaiono in molti trattati contemporanei sull'operato divino. Tuttavia, sono argomenti che non stanno in piedi, e questo capitolo li confuta. Il cuore di questo capitolo apparve in un articolo dal titolo *Schleier-*

macher's Metaphysical Critique of Miracles, pubblicato nello «Scottish Journal of Theology», 49, n. 4 (1996), pp. 443-465.

Capitolo tre: il tramonto della teologia naturale britannica. Se il secondo capitolo riapre la strada all'operato divino sul fronte teologico, questo capitolo la riapre su quello scientifico. Il movimento dell'*Intelligent Design* è collegato sia concettualmente che storicamente alla teologia naturale britannica. La teologia naturale britannica fu il tentativo, portato avanti da alcuni scienziati britannici nei due secoli precedenti a Darwin, di comprendere l'operato divino in maniera scientifica. La teologia naturale britannica morì nel XIX secolo: se ne sbarazzò in maniera molto efficace una concezione positivista della scienza, che restrinse la scienza stessa allo studio delle cause naturali non-guidate; una concezione che permane ancora oggi, e che questo capitolo mira a confutare. Per quanto anche la teologia naturale non fosse scevra da difetti, essa conteneva, però, un'idea fondamentale – il progetto – che né il positivismo né il darwinismo hanno mai trattato in maniera adeguata. In questo capitolo si sostiene che la generale dismissione della teologia naturale, occorsa nel XIX secolo, non fu giustificata, e che la sua idea centrale di progetto rimane una via ancora percorribile. Questo capitolo apparve in forma di articolo, con il titolo *Not Even False? Reassessing the Demise of British Natural Theology*, in «Philosophia Christi», 2ª serie, 1, n. 1 (1999), pp. 17-43.

Capitolo quattro: il naturalismo e la sua cura. Gli antichi comprendevano la logica attraverso la quale Dio si poteva riconoscere nel creato. La moderna critica teologica ai miracoli, e la moderna critica scientifica alla teologia naturale, sconvolsero questa logica premoderna. Questo capitolo prende in esame la causa fondamentale che sta dietro queste critiche: il naturalismo, la visione secondo la quale la natura è fondamentale e autosufficiente. Dopo un'analisi del naturalismo, si passa alle considerazioni circa il miglior modo di metterlo in discussione, sostenendo che l'*Intelligent Design* rappresenta, al momento, la sfida più efficace al naturalismo. La maggior parte dei cristiani accetta il fatto che Dio creò il mondo con la sua saggezza, e che, pertanto, Dio è un architetto e il mondo è il suo progetto. Ma molti cristiani accettano anche la concezione secondo la quale il progetto di Dio è accessibile solo attraverso gli occhi della fede. In questo capitolo, per contro, si afferma che al progetto di Dio si può accedere anche attraverso l'indagine

scientifico. Il punto cruciale, infatti, è che il progetto è *individuabile empiricamente*, che possiamo cioè individuarlo mediante l'osservazione. Questo capitolo è una versione ampliata della mia introduzione a *Mere Creation: Science, Faith & Intelligent Design* (InterVarsity Press, 1998).

Capitolo cinque: reintegrare il progetto nella scienza. In che modo si può individuare empiricamente il progetto? Questo capitolo risponde alla domanda. Per poter individuare il progetto bisogna che siano presenti due elementi: complessità e specificazione. La complessità garantisce che l'oggetto in questione non sia così semplice da poter essere facilmente attribuito al caso. La specificazione garantisce che l'oggetto dimostri il giusto tipo di schema associato a cause intelligenti. Una singola lettera dell'alfabeto è specificata senza essere complessa; una lunga sequenza di lettere casuali è complessa senza essere specificata; un sonetto di Shakespeare è sia complesso che specificato. È attraverso la *complessità specificata* che individuiamo empiricamente il progetto. Questo capitolo spiega la complessità specificata e mostra in che modo essa si applichi ai sistemi biochimici irriducibilmente complessi di Michael Behe. In questa sede si sostiene, inoltre, la convinzione che la scienza dovrebbe espandersi fino a includere l'*Intelligent Design*. Questa tesi costituisce la base del mio libro *The Design Inference*, come di molti dei miei articoli divulgativi sul progetto. In particolare, questo capitolo espande il mio articolo dal titolo *Reinstating Design Within Science*, apparso in «Rhetoric & Public Affairs», 1, n. 4 (1998), pp. 503-518.

Capitolo sei: l'Intelligent Design come teoria dell'informazione. Per molti, nell'ambito della comunità scientifica, l'*Intelligent Design* rappresenta solo un altro maldestro tentativo dei creazionisti di imbrigliare la scienza nella camicia di forza di un'ideologia religiosa. Ma in realtà l'*Intelligent Design* può essere formulato come teoria scientifica, con conseguenze empiriche e senza implicazioni religiose. È possibile, infatti, spiegare l'*Intelligent Design* come teoria dell'informazione. All'interno di questa teoria, l'informazione diviene un affidabile rivelatore del progetto, oltre che un vero e proprio oggetto d'indagine scientifica. In questo capitolo si identifica la complessità specificata del capitolo cinque, attraverso una poderosa espansione del concetto di informazione di Shannon. Inoltre, dopo aver tracciato la connessione fra complessità specificata e informazione, viene presentata una legge di conservazione che governa l'origine e il flusso dell'informazione,

dalla quale si deduce che l'informazione non è ridicibile a cause naturali, e che la sua origine va più correttamente ricercata in una causa intelligente. *L'Intelligent Design*, in questo modo, diviene una teoria capace di mostrare come individuare e misurare l'informazione, spiegando la sua origine e tracciando il suo flusso. Una versione ridotta di questo capitolo apparve in forma di articolo, con il titolo *Intelligent Design as a Theory of Information*, in «Perspectives on Science and Christian Faith», 49, n. 3 (1997), pp. 180-190.

Capitolo sette: scienza e teologia in mutuo supporto. Negli ultimi cento anni il rapporto fra scienza e teologia è stato sempre più spesso definito mediante le metafore della guerra o della partizione (le due, cioè, o sono in uno stato di conflitto irrisolvibile, oppure sono talmente diverse che non può esistere fra loro alcuna sostanziale comunicazione). L'intento di questo capitolo è di dimostrare che scienza e teologia, sebbene distinte e non in grado di sostenere con certezza matematica l'una le affermazioni dell'altra, sono tuttavia capaci di fornirsi un reciproco supporto epistemico. All'interno di un dialogo interdisciplinare, il supporto epistemico verifica se le affermazioni di una disciplina possano aiutare a giustificare le affermazioni di un'altra disciplina. Questo capitolo sviluppa una nozione di supporto epistemico atta a promuovere un dialogo interdisciplinare veramente produttivo fra scienza e teologia. Viene dimostrato, poi, che fra il Big Bang e la creazione divina esiste una relazione di supporto epistemico. Questo capitolo amplia il mio articolo, scritto con Stephen Meyer, intitolato *Fruitful Interchange or Polite Chitchat? The Dialogue Between Theology and Science*, apparso in «Zygon», 33, n. 3 (1998), pp. 415-430.

Capitolo otto: l'atto creativo. Questo capitolo usa l'operato divino come lente per comprendere la causalità intelligente, e dunque il progetto. Secondo la visione teistica, Dio è la realtà ultima; di conseguenza, ogni volta che Dio agisce, non ci può essere nulla al di fuori di Dio che forzi la sua azione. Dio non è una palla da biliardo che deve muoversi quando un'altra palla la urta. Le azioni di Dio sono libere, e anche se Dio obbedisce alle leggi del creato non lo fa per necessità. Per il teismo, dunque, l'operato divino non può essere ridotto a una qualche più basilare forma di causalità: l'operato divino è la più basilare forma di causalità, dal momento che ogni altra forma di causalità coinvolge creature che furono esse stesse create per atto divino. *L'Intelligent Design* diven-

ta così uno schema unificante per la comprensione dell'operato divino e di quello umano, e getta nuova luce su diversi, antichissimi problemi filosofici, riguardanti la natura della realtà e la nostra conoscenza della realtà stessa. Una versione di questo capitolo fu presentata al secondo Millstatt Forum di Strasburgo, Francia (10 agosto 1998).

Appendice: obiezioni al progetto. L'appendice risponde alle principali obiezioni al progetto che non sono state trattate nei capitoli precedenti. Ne elenco nove: 1) si invoca il progetto solo per mettere una pezza alla propria ignoranza (il dio-tappabuchi); 2) il progetto spiega tutto, e quindi non spiega niente; 3) il progetto è solo creazionismo scientifico rivestito di una terminologia più nuova e sofisticata (per questo punto sono debitore a Mark DeForrest, che ha condiviso con me un manoscritto inedito sulla differenza fra progetto intelligente e creazionismo scientifico); 4) il progetto non può essere scientifico, perché la scienza si occupa esclusivamente di spiegazioni naturalistiche (cioè l'obiezione del naturalismo metodologico); 5) il progetto è confutato da tutti gli esempi di progetto imperfetto presenti in natura; 6) il progetto può essere spiegato appellandosi al caso (cioè l'argomento dell'effetto selezione); 7) il progetto è un puro costrutto matematico, e pertanto non può occuparsi in maniera concreta della realtà biologica; 8) l'obiezione di David Hume: vedere un progetto nella natura può dipendere o da un termine errato nell'analogia, o da una lacunosa generalizzazione induttiva, basata su un campione pari a zero; e 9) si può dedurre solo il progetto di architetti immanenti, come gli esseri umani o gli extraterrestri, ma non quello di architetti trascendenti. Nessuna di queste obiezioni è veramente solida, e questa appendice mostra perché.

Ringraziamenti

Molti sono i miei debiti nei confronti dei colleghi. Tra questi spiccano Stephen Meyer e Paul Nelson, con i quali collaboro ormai da sette anni per progetti di scrittura, conferenze accademiche, ed eventi mediatici, tutti collegati all'*Intelligent Design*. Il nostro testo, già molto pubblicizzato, *Uncommon Descent: The Intelligent Design of Biological Systems* apparirà poco dopo questo libro (almeno questa è la speranza). Steve e Paul hanno esercitato una notevole influenza sulla formazione della mia idea di progetto. Le loro continue analisi e sollecitazioni si sono dimostrate una costante fonte di rinvigorismento delle mie ricerche.

Dopo Steve e Paul, i colleghi che mi sono più vicini sono Michael Behe, Phillip Johnson, Jay Richards e Jonathan Wells. Sono particolarmente grato a Mike per aver scritto la premessa a questo libro. Il suo libro *La scatola nera di Darwin* si è dimostrato una formidabile risorsa per il movimento dell'*Intelligent Design*. In realtà, ciò che faccio in questo libro sarebbe stato molto più difficile senza l'aiuto fornitomi dalle sue ricerche. Phil Johnson è *de facto* il leader del movimento dell'*Intelligent Design*. L'implacabile rifiuto di Phil di confondere la scienza col naturalismo, e il suo indomito impegno a lasciare che la scienza vada lì dove le prove la conducono, sono stati una manna per me, sin dalla pubblicazione del suo libro *Darwin on Trial*. Jay Richards e Jonathan Wells sono astri nascenti del movimento dell'*Intelligent Design*: non sono solo ottimi compagni di conversazione, ma anche coraggiosi camerati nelle battaglie. L'*Intelligent Design* è roba controversa: non è qualcosa per quelli che aspirano a una sicura carriera accademica o ad un viaggio organizzato nella vita. Jay e Jonathan l'hanno capito, e sono pronti a pagare il prezzo delle loro scelte. Per questo li apprezzo.

Ho lavorato contemporaneamente a questo libro e a *The Design Inference*, del quale questo libro può essere considerato un compendio: mentre in *The Design Inference* espongo l'apparato formale per l'indagine del progetto, in questo libro lo riassumo e ne espongo le implicazioni culturali e teologiche. Non è un caso, dunque, che i primi capitoli di questo libro siano stati scritti durante la mia permanenza al Princeton Theological Seminary. Tra i membri di quella facoltà sono particolarmente grato a Diogenes Allen, James Deming, James Loder, Bruce McCormack e Wentzel van Huyssteen; i capitoli due, tre, quattro e sette di questo libro scaturiscono da seminari, lezioni e conversazioni private con loro.

Voglio poi lodare il Discovery Institute e soprattutto il suo Center for the Renewal of Science and Culture, di cui faccio parte (www.discovery.org/crsc). Bruce Chapman, il presidente del Discovery, e John West, il direttore associato del Centro, mi hanno costantemente incoraggiato. Loro due, insieme a Steve Meyer, che dirige il Centro, hanno una precisa strategia per portare l'*Intelligent Design* all'interno della cultura dominante, strategia della quale il programma di ricerca associata del centro è parte integrante. Senza il gruppo di ricerca del Discovery Institute le mie stesse ricerche avrebbero dovuto affrontare ostacoli quasi

insormontabili. È ancora difficile accedere a incarichi accademici, per un aperto sostenitore della teoria del progetto. Le cose cambieranno, ma nel frattempo il Discovery Institute rende possibile l'avanzare della ricerca sul progetto. Voglio ringraziare anche lo staff del Discovery Institute, soprattutto Doug Bilderback, Rob Crowther, e Ginny Richards.

Tra coloro che hanno contribuito in maniera significativa a questo libro ci sono Douglas Axe, Stephen Barr, David Berlinski, John Blomm, Harol Booher, Walter Bradley, Jay Budziszewski, Jon Buell, John Angus Campbell, Rodney Clapp, Jack Collins, Robin Collins, Chuck Colson, Michael Corey, William Lane Craig, Mark DeForrest, Michael Denton, David DeWolf, Fieldstead & Co., Foundation for Thought and Ethics, Hugh Gauch, George Gilder, Bruce Gordon, Charles Harper, Stephen Jones, Bob Kaita, Rob Koons, Rich McGee, John Warwick Montgomery, J. P. Moreland, Robert Newman, Notre Dame's Center for Philosophy of Religion, Dean Overman, James Parker III, Pascal Centre (presso il Redeemer College, Ancaster, Ontario, Canada), Nancy Pearcey, i filogenisti, Alvin Plantinga, Del Ratzsch, Hugh Ross, Jeff Schloss, Fred Skiff, Charlie Thaxton, Jitse van der Meer, Howard Van Till, John Wiester, Oliver Wilder-Smith, Robert Wood, e Tom Woodward.

Fra costoro voglio ringraziare particolarmente il Pascal Centre (per avermi sostenuto economicamente con un fondo di ricerca durante i primissimi stadi della stesura di questo libro), Rob Koons (per avermi spinto a scrivere quello che alla fine sarebbe diventato il sesto capitolo, in occasione di una conferenza da lui organizzata dal titolo "Naturalism, Theism and the Scientific Enterprise", tenutasi ad Austin, Texas, il 22 febbraio 1997), e Oliver Wilder-Smith (per avermi spinto a scrivere quello che alla fine sarebbe diventato l'ottavo capitolo, in occasione del secondo Millstatt Forum tenutosi a Strasburgo il 10 agosto 1998).

E infine voglio elogiare la mia famiglia, che mi è sempre stata vicina nel mio lavoro sul progetto intelligente, e soprattutto la mia amata moglie Jana, alla quale questo libro è dedicato. Le sono grato per il suo amore, per il suo sostegno, e per le sue preghiere. Il riferimento a Proverbi 31:10-31 nella dedica è assolutamente meritato.

WILLIAM A. DEMBSKI
Irving, Texas